



Adelisa

MELODRAMMA SERIO

In due Atti.

F 110.006 63

ADELISA

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1837.



GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

Canneto il lungo n. 800.

MUSEI EDS

ARGOMENTO.

Adelisa Carmagnola, nobile e leggiadra giovinetta genovese, amava ardentemente Alfredo Da Corte, prode guerriero, a cui stava per porgere la mano di sposa, allorchè questi dovette partire per combattere contro gli infedeli nella Palestina. Capo della Ligure armata era Ugo Alberigo, secreto nemico del Da Corte, ed amante non riamato di Adelisa, per il che covava nel seno atroce vendetta. Costui giunto nella Soria tese insidie alla vita di Alfredo, e tanto fece che, poco stante, ritornò a Genova recando la nuova della di lui morte. È vano il dire quanto ne fosse dolente Adelisa; ma il suo dolore non la salvò dal dover sposare l'Alberigo, essendovi costretta dai proprj genitori, che vedevano in quella unione un forte appoggio alla loro famiglia. La misera giovinetta però, fida al suo primo amore, fuggiva l'aspetto del marito, e sempre immersa mostravasi in una profonda tristezza. Il feroce Alberigo, dopo aver tentata ogni via per ridurre la sposa ad amarlo, e dimenticare così la memoria di Alfredo, ma sempre invano, prese la determinazione di far credere morta Adelisa ergendole nel suo domestico tempio una tomba, mentre l'avea condannata a vivere in un sotterraneo del suo castello in Sestri di Ponente.

Ma il Da Corte non era altrimenti morto, e dopo parecchi anni di schiavitù nella Soria, ove eragli pervenuta la falsa nuova della morte di Adelisa, ottenuta dal Saraceno Signore con una generosa azione la libertà, si affrettò di ritornare alla patria.

Da questo punto comincia il dramma, ciò che avvenisse in seguito potrassi di leggieri rilevare dal Lettore. Chi ha un'idea dei lacci da cui trovasi avvinto chi scrive drammi per musica non vorrà certamente farsi giudice severo del presente lavoro, che dal giovine Autore, scevro di qualunque pretesa, fu compito soltanto per aderire alle brame dell'amicizia.

PERSONAGGI.

UGO ALBERIGO gran Capitano delle navi Liguri
Signor Carlo Marcolini

ADELISA CARMAGNOLA di lui moglie
Signora Sofia Schoberlechner

ALFREDO DA CORTE Giovine Crociato Genovese
Signor Francesco Pedrazzi

OBERTO confidente di Ugo
Signor Giuseppe Visanetti

LANFRANCO antico familiare dei Da Corte
Signor Adone dall'Oro

ORIE'TTA ancella di Adelisa
Signora Angela Villa

ALBERTO Podestà di Genova
Signor Francesco Ricci.

Gli otto Massari della Città.

CORO

di Contadini d'ambo i sessi
di Cavalieri e Damigelle.

Guardie.

La Scena è in Sestri di Ponente ed in Genova.

L'epoca rimonta alla metà del secolo 13.^o

(I versi virgolati si omettono per brevità.)

Parole di ANTONIO SAMBUCETI Genovese.

Musica del maestro GIOCONDO DEGOLA Genovese.

I Cori d'ambo i sessi, in n.^o di 32, saranno formati dagli Allievi dell'Istituto di Musica, ed istruiti dal Sig. maestro Natale Abadia.

Suggcritore e Copista, Sig. Pietro Gianetti.

I Balli sono composti e diretti
dal Coreografo Sig. ANTONIO CORTESI

Ballo Mitologico in due parti

LA SILFIDE

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Sig. Rosati Francesco. Sig.^a Fanny Rabel.

Prima Ballerina Italiana

Sig.^{ra} Amalia Lumelli.

Primi Ballerini Mimici

Sigg. Nicola Molinari, Giuditta Molinari,
Augusto Belloni, Masini Mengoli.

Primo Ballerine per accompagnare i passi.

Signore Giuseppa Bussi, Caterina Merelli, Luigia Nouvellau.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Alessio Francesca, Astengo Angela, Bilocci Costanza,
Bondoni Maria, N. N., Carlevaro Luigia, Elli Carolina, N. N.
N. N., Pera Maddalena.

Signori Bondoni Pietro, Dellepiane Francesco, Giannetti Lorenzo,
Gullia Antonio, Mosso Ottone, Razzani Francesco,
Repetto Giovanni; Rubbiola Antonio, Sciaccaluga Felice, Solimano Francesco.

Con n.° 24 Ballerini di concerto.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello degli Alberighi in Sestri.

OBERTO e Coro di Villici che entra a poco a poco

Coro **G**iunse Alberigo? . . .
Ob. È giunto.
Coro Vederlo a noi fia dato?
Ob. Egli è al Castel tornato
Quando annottava jer. . .
Coro Sempre dal duol fia punto?
Ob. Han tregua le sue pene;
Lasciò in remote arene
I tetri suoi pensier.
Coro Se viene a noi qual'era
Lieto nei dì felici,
Di Sestri alle pendici
La gioja ritornò.
Ob. Dopo le pugne ei spera
Aver qui pace e calma,
Ove l'estinta salma
Giace di lei che amò.
Ob. e Coro Al Signor che ne governa
Splendi ognor sereno, o cielo,
Tu ricopri alfin d'un velo
Il passato suo dolor.
Basti il pianto che versava:
Un confine ha il pianto ancor.
Dalla sede sua superna

(8)

Adelisa a lui sorride ;
Sempre fu dell' alme fide
Il sorriso grato al cor.
Cruda morte gli involava
In lei tutti i suoi tesor.

Ob. Eccolo : ei viene... (additando Ugo che si
avanza assai mesto)

SCENA II.

Ugo e detti.

Ugo O fidi miei, vedervi
Quanto caro è al mio cor ! La vostra gioja
In me ridesta ancor la dolce speme,
Che cessin le sventure
Che m' oppresser finora... In questo asilo,
Sede beata un tempo
Di mia felicità!...

Ob. e Coro L' alma conforta.

Ugo Ma pur rammento che Adelisa è morta!...
Se spavento al Saraceno
Fu il mio brando in mare e in terra ;
Se brillò nell' aspra guerra
Di Liguria il cavalier :
Era amor che nel mio seno
D' Adelisa mi parlava ,
Che la stella in lei mostrava
Dell' afflitto condottier...
Coro Ah signor, tua sorte acerba
Dividiam pur noi, qui tutto
La mestizia involse e il lutto ;
S' oscurâr del sole i rai :
Spesso ancor notturni lai
Ombra errante qui mandò...

(9)

Ugo (Oh terror !)

Ob. A te si serba
Più felice l' avvenire.
Ugo No, nol credo, per me l' ire
Tutte il cielo non placò...
(Ah perchè negasti, o cruda,
Rimertar i miei sospiri ;
Ah perchè ne' suoi deliri
Ti perdeva il mio furor !
Tu non sai qual si rinchiuda
Nel mio petto fiamma ardente ;
Il patir d' un innocente
L' alma mia colma d' orror !)

Coro Te più lieto al dì novello
Rivedremo in questo ostello ;
Godrai qui perenne pace ,
Se tu sei dolente ancor.

Ugo Di mia presenza appieno
Còrrà il frutto ciascun ; l' avverso fato
Del Signor vostro il cor non ha cangiato.
(il Coro parte)

SCENA III.

Ugo e OBERTO.

Ob. Tu sempre al duolo in preda...
Ugo (assai agitato) Ah tu non sai
Qual s' aggiunga a' miei mali fier tormento?...
Atroce dubbio mi ponea nel core
Nuova... fallace forse...

Ob. E qual timore
Destar può nuova in te, che pur sia ria ?
Ugo (sommessamente) Reduce da Soria
Vuolsi quel Corte ch' io già dissi estinto ;
Io che di ceppi avvinto,
Da mille spade anciso

Lo vidi, e al padre ne recai contezza... (esitando)

Io che m'ebbi in isposa
Coei, che di lui sol vivea pensosa...

Ob. Lascia agli empj le ambasce; in te rimiri
Genova tutta un infelice illustre:
Ognun de' tuoi comprese
Alta di te pietà...

Ugo Tua cura sia,
Prode Oberto, da questa indotta gente
Sbandir l'idea della notturna larva,
Che presso al mio Castel plora dolente

Ob. T'affida in me: prometto
Allor che notte in ciel bruna risieda.
Far sì che appieno ceda
Questo folle terror...

Ugo Al nuovo giorno
La città meco riveder dovrai.

Ob. Al tuo cenno, Signor, sempre m'avrai.
(partono)

SCENA IV.

Caverna nel fondo di un antico edificio.

ADELISA dorme sopra un sedile di pietra, indi si desta.

Dolce sogno!... Perchè dagli occhi miei
Così ratto t'involi! Alfredo mio,
Fra queste braccia io ti vedevo, beata
D'un tuo sorriso mi facevi ancora (si alza)
Nè mai giunge quell'ora
Che alle pene mi tolga, e a te mi doni...
Più darmi a te non posso, io tua già sono:
De' miei sospiri al suono
All'aura io giuro, a questo asil del duolo,
Che vivo o estinto adorerò te solo!...
Alcun qui scende... Ah fosse mai compito
Di mie sventure il corso!... (si pone a sedere
coprendosi il volto colle mani)

SCENA V.

Ugo e detta.

Ugo (discende dall'alto recando una face accesa che lascia
nel fondo)

L'estrema volta è questa
Che vedermi tu puoi... in me pietade
De' mali tuoi pur favellò...

Ade. (dopo averlo guardato con raccapriccio) Che dici!
Pietà conosci forse?...

Ugo A nuovi oltraggi
Non scesi io qui... Nulla a sperar ti resta
Se nel crudel disegno
Persisti d'abborrirmi, e... qual ti crede
Estinta ognun, tu qui morrai...

Ade. Ferisci,
O la tua vista involami...

Ugo (supplichevole) M'ascolta.

Ade. (fuggendo) Empio!...

Ugo (trattenendola) M'odi: questa è l'estrema volta.

Dimmi che sei pentita,
Chiedi al fallir perdono,
E ad infiorar tua vita
Amor ritornerà.

Al par di te infelice,
Egro, dolente io sono:
Vivere ancor ti lice:
Di te, di me pietà...

Ade. Spenta per te son io,
Nel duol, nel pianto immersa,
E tale esser desio,
Purchè t'involi a me.
Crudel, se è ver che m'ami,
Il sangue mio tu versa:
Altra non fia ch'io brami
Prova d'amor da te. (allontanandosi)

Ugo Ebben scegliesti? ...
Ade. (volgendosi decisa) Morte.
Ugo Tu qui l'avrai, tel giuro ...
Ade. Fia vero? Oh lieta sorte! ...
Ugo Ma tarda a te verrà ... (furante)
 Sia l'istante maledetto
 Che vederti a me fu dato,
 Empio core, ha in te ricetta
 Il destin persecutor.
Ade. Cercherai conforto invano,
 Dai rimorsi lacerato:
 Morte sola di tua mano
 Porrà fine al tuo dolor.
 (Ugo parte, Adelisa si nasconde nel fondo)

SCENA VI.

Spiaggia di mare, da un lato rovine dell'edifizio
 nel quale è il carcere di Adelisa. È notte.

ALFREDO, LANFRANCO, *scendendo a terra da un navicello.*

Alf. Giungemmo alfin, o fido mio, discendi ...
 Sì, questo è il loco ... là il castel s'innalza
 Del vile traditor ... Oh cara terra,
 Tu che rinchiudi il velo
 Di quell'alma, che a me rapiva il cielo,
 Per poco asil concedi a un infelice ...

Lanf. O figlio, il duol t'opprime ...

Alf. Al pianto, amico,
 Lascia ch'io m'abbandoni; il cor trafitto
 Solo un conforto a lagrimar ritrova ...

Lanf. Pensa che presso stai
 Al rio fellon che t'odia, che rapirti
 Vita tentava e onor ...

Alf. Onore e vita
 Io riacquistar saprei, ma quel sorriso

Che mi fea lieto in terra ... Ahi rimembranza!
 Notte l'oscuro vel stendeva intorno,
 E il doloroso addio

Con tali accenti m'ì donò il ben mio:

Se pria tuoi lumi a chiudere
 Cruda non venga morte,
 Sarà per te ogni palpito
 Che mandi il mesto cor.

Lanf. Vive nel ciel quell'anima
 Dolente di tua sorte.

Alf. Essa lasciommi a piangere:
 Estinta io l'amo ancor.

(voce di Adelisa di dentro)

Se pria tuoi lumi a chiudere
 Cruda non venga morte,
 Sarà per te ogni palpito
 Che mandi il mesto cor.

Egli lasciommi a piangere:
 Estinto io l'amo ancor.

Alf. (a Lanf.) Ah senti ... Oh ciel qual tremito!
 Chi geme? ... Oh mio terror! ...

Lanf. In mezzo a questi orrori
 Chi mai ripete i tuoi flebili accenti! ...

Alf. Veggasi ... (vuole internarsi nelle rovine)

Lanf. Ah no, t'arresta, alto è il periglio ...

Alf. Con intrepido ciglio
 Dopo una vita travagliata io movo
 Ad ogni rischio incontro ... (parte rapidamente)

Lanf. O ciel, lo reggi

» Quale affanno m'opprime; se veduto

» Ei fosse, se Alberigo un sol sospetto

» Del suo venire avesse. Ahi sventurato!

» Fuggire allor dovrebbe

» Per sempre dalla sua terra natia ...

SCENA VII.

ALFREDO, ADELISA e detto.

- Alf.* Vien meco, o donna . . . (conducendo per mano
Adelisa che mostra il più grande spavento)
- Lanf.* (Or qui costei! . . . Chi fia!)
- Alf.* Qual t'opprime sventura, e in mezzo all' ombra
Che mai solinga ti conduce? . . .
- Ade.* (guardando intorno) D' Ugo
Seguace non sei tu? . . .
- Alf.* (colpito) Ciel! che mai dici!
Io di quell' empio . . . Ah no . . .
- Ade.* (piangendo) Sappilo, al pianto
Da lui dannata in quell' abisso orrendo
Io la morte v' invoco . . .
- Alf.* (cominciando a riconoscerla) (O ciel!.. che intendo?)
Tu veglia intorno, o mio fedel, che alcuno
A noi non giunga inaspettato . . .
- Lanf.* (Io tremo.) (parte)

SCENA VIII.

ALFREDO, ADELISA.

- Alf.* Infelice, rammenti ancor l' estremo
Giorno che a te fausto sorgea? . . .
- Ade.* Fu quello
Il dì che Alfredo dalla patria ingrata
Esul partendo mi promise amore . . .
- Alf.* (celando a stento la propria commozione.)
Sempre nel tuo bel core
Questo Alfredo regnò? . . .
- Ade.* Ne' mali miei
Mi reudea l' amor suo cara la vita;
Ora che appien smarrita
La speme ho di vederlo, io vita abborro . .

- Alf.* (Oh cari accenti!)
Ade. E tu stranier, qual vieni? . . .
- Alf.* (c. s.) Da Palestina io fo ritorno . . . Amico
Son io d' Alfredo . . . Ah misero, involata
Te pur da morte ei crede, e in questo lido
A rapire il tuo cenere m' invia . . .
- Ade.* (fuori di se per la gioja) È vivo Alfredo! . . .
- Alf.* (sospirando) Ei vive, e d' Adelisa
La memoria il conforta . . .
- Ade.* Se amico tu gli sei, tosto m' adduci
Al suolo ove egli alberga, ch' io lo vegga,
Che gli narri i miei mali . . .
- Alf.* (c. s.) La sventura
Cangiato ha dunque di mia voce il suono!
- Ade.* Giusto ciel, che mai dici!
- Alf.* (cadendole prostrato ai piedi) Alfredo io sono.
Sì son io lo sventurato
A cui tu giurasti amore,
Che mertai d' ingiusto fato
Sopportar tutto il rigore:
Ma felice ancor son io,
Se ti torno a riveder.
- Ade.* Ah non regge a tal piacere
L' alma mia finor gemente;
Già pingevansi al pensiero
I sospir di te morente:
Ma si terge il pianto mio,
Se ti deggio riveder.
- Alf.* Adelisa, solo un empio
Ambi noi tradiva un dì.
- Ade.* Ugo ci fu, che erudo scempio
Fe' di me, mi seppellì . . .
- Alf.* Tu all' altare lo seguisti?
- Ade.* L' imponeva il genitor.
- Alf.* La tua fede allor tradisti,
Perchè Alfredo vive ancor.

- Ade.* Ti diceva allora estinto
La tua patria, e ti piangea.
- Alf.* Infedele! ...
- Ade.* (supplichevole) Ah non fu vinto
Il mio core e non son rea! ...
- Alf.* Quando a te fama mendace
Annunziava Alfredo spento,
Pria veder se fu verace
Tu dovevi ed indugiar.
Io per te sapea soffrire
Crudo esilio, e morte ancora;
Ma con me nel mio morire
L' amor tuo dovea restar.
- Ade.* D' Imeneo l' orribil face
A me tolse ogni contento;
Dal mio cor fuggì la pace,
Solo seppi lagrimar;
Ma una madre maledire
Mi voleva all' ultim' ora,
Se Alberigo ancor seguire
Ricusava al sacro altar ...
- Alf.* Ah se resa ancor mi sei,
Per me cessa ogni martir ...
- Ade.* Che mai dici! da me dei,
Sventurato, ognor fuggir ...
Sposa io son! ...
- Alf.* (amaramente) Oltre la tomba
Al crudel fida ti serba ...
(odesi rumore di voci lontane.)
- Ade.* Qual fragor lontan rimbomba!
- Alf.* Deh mi segui ...
- Ade.* Oh sorte acerba!
- Alf.* Adelisa, vieni ...
- Ade.* Ah lasciami ... (allontanandosi)
- Alf.* A tuo padre addurti io vo ...
(Adelisa commossa gli porge la mano)

- Cessino le tue lagrime,
Spera avvenir migliore;
Il padre a te sorridere
Vedrai, mio bene, ancor.
Egli conosce i teneri
Affetti del tuo cor.
- Ade.* Cessano le mie lagrime
Spero avvenir migliore
Se il padre a me sorridere
Vedrò felice ancor.
Egli conosce i teneri
Affetti del mio cor. (partono dal lato per
cui è partito Lanfranco)

SCENA IX.

OBERTO e CORO.

- Coro* (di dentro) Ferma, ferma ...
- Ob.* (comparisce) A che il timore?
Me seguite, il loco è questo
- Coro* (in iscena) Ah ne assale un fier terrore;
Saria fola l' oltre andar.
- Ob.* (osservando intorno) Tutto è muto, tutto è mesto;
È silenzio ancor sul mar. (pausa)
- Coro* Bruna, bruna, senza luna
Alta in cielo era la notte;
Dagli orror che il colle aduna
Uscian gemiti e sospir.
- Ob.* Sempre il vento in quelle grotte
Fece un sibilo sentir.
- Coro* Alta, pallida, fremente
Sorse un ombra e qui discese;
Diede un grido, orribilmente
D' Ugo il nome maledi.
- Ob.* Tremi tremi chi le offese
D' Alberigo proferi!

Coro Come rapido baleno,
 Pria che in ciel sorgesse il giorno,
 Della terra tornò in seno,
 Nè più alcun la rimirò.
Ob. Alla rupe andiamo intorno
 Il terror fugar saprò... (si dileguano)

SCENA X.

Appartamenti nel palagio Carmagnola in Genova.
 È l' alba.

ALFREDO *indi* LANFRANCO.

Alf. (aggirandosi intorno pensoso)
 Perchè alla patria non poss'io mostrarvi?
 D' Adelisa il contende
 Il riposo, la pace... Ebben che rechi?...
Lanf. (frettoloso) A queste stanze il piè volge Alberigo;
 Celarti a lui per poco ancor tu dei...
Alf. Io di colui tremar!... Giammai...
Lanf. Mi segui.
 Esploriam non veduti i suoi disegni...
Alf. Solo per lei che adoro
 Vi frenate nel seno, o giusti sdegni...
 (vanno in disparte)

SCENA XI.

UGO, OBERTO, Cavalieri e detti in disparte.

Ugo (appare oltremodo pensoso) Amici, il nome udiste
 Per tutto risuonar di quel superbo,
 Che vittima di morte
 Anch'io credea finor...
Cav. Alfredo?...
 Alfredo.

Ugo Il ciel ritolga che verace sia
 Oggi la fama, pur se un astro a vverso
 Di Genova alla pace ed al riposo
 Qui l'adducesse...

Cav. Pera!
 ... All'uopo nostro
Ugo De' Congiunti il favor tosto s'implori;
 A noi comuni rendonsi gli oltraggi
 Onde il fellon la patria sua colmava...
 Comune sia vendetta...

Alf. (in disparte) (Oh mio furore!)
Ugo Mora l'iniquo!
Cav. Mora!
Ugo (Esulta, o core)

Ugo e Cavalieri.
 Odio eterno, immenso, atroce
 Giuriam tutti ad una voce:
 Cada Alfredo, cada spento
 Della patria il traditor!...

Alf. (invano trattenuto da Lanfranco si lancia incontro ad Ugo)
 Tu perverso, omai ravvisami...

Ugo Sciagurato!... (Oh smania orribile!)
 Cedi il brando...

Lanf. (ad Alfredo) (Ancor ti frena)

Alf. (ad Ugo) Ch'io ti ceda!... La tua pena
 Abbi alfine, o traditor.

Ugo Dunque è ver!... Spento non sei!...

Alf. A punirti io vivo ancor.

Ugo. Tu punirmi!... Morir dei...
 (cava un pugnale avventandosi ad Alfredo)

SCENA XII.

ADELISA, ORIETTA, Damigelle e detti.

Adc. (accorrendo) Ciel!... qual voce!.. Ohimè chi muor?
Coro (con grande sorpresa) Adelisa!...

Ugo. (rimanendo confuso) (Ove fuggo !)
Alf. (ad Adelisa) Fa core . . .
Oriet. (ad Adelisa) Ah t'invola . . .
Ade. (vedendo Ugo) Chi veggo ! . . .
Lanf. (additando Ugo ad Adelisa) Lo mira . . .
Coro (Ugo tace, l'opprime il terrore :
Qual sospetto si desta crudel !) (pausa)
Ade. (trae Alfredo in disparte e dice sommessamente)
Aspetti sì truci
M'invola , ben mio ;
Lontana m'adduci
Dal suolo natio.
Più lieta la vita
Io forse trarrò.
Alf. Ah sgombra la tema,
Diletta , son teco :
Il vile sol frema ,
Io morte gli reco.
Seguirti dovunque ,
O cara saprò.
Ugo (Un antro profondo
Potesse celarmi :
In capo del mondo
Potessi trovarmi :
Maggiore spavento
Il cor non provò .)
Ob. (Arcano tremendo
Si scioglie , si svela :
L' affanno comprendo
Che in Ugo si cela :
Il misero freme ,
Ma il fulmin piombò .)
Lanf. Ori. (Alfine avvilito
L' indegno si giace ;
Indarno pentito
Saria quell' audacc :

Il cielo a punirlo
Tardare non può .) (Ugo si scuote guardando Adelisa con isdegno)
Coro Alla sposa che estinta credevi
Perchè nieghi un accento , un amplesso ?
Ugo (vivamente) Più non m'è da un' infida concesso :
Con Alfredo ella visse finor.
Ade. Oh perfidia ! . . .
Alf. (freddamente , ad Ugo) Al supremo consiglio
Io ti chiamo , si serbin le accuse . . .
Ugo. Le tue labbra a mentire son use . . .
Alf. S'abbia morte chi fu traditor !
Ugo Ob. Iniqui , terribile
e *Coro* Sarà la vendetta ;
La brama , l' affretta
Il nostro furor.
Alf. Lanf. Avremo terribile ,
Ma giusta vendetta :
La brama , l' aspetta
Alfredo tuttor.
Ade. (facendosi nel mezzo)
Ah ! quell' ire , o ciel ! calmate ;
Il furor che il sen v' accende ,
Della patria , che straziate ,
Tutto in pianto ricadrà !
Ugo Ob. Sciagurata , preghi invano
Coro L' empio Alfredo perirà .
Alf. Lanf. Sull' indegno il ciel la mano
Oriet. A punirlo stenderà .
(Adelisa parte colle damigelle. Ugo furente
si allontana , tutti lo seguono .)



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala del Consiglio.

Il Podestà seduto in luogo eminente, appiè del quale sono gli otto massari della città.

Ugo, ALFREDO, *Guardie*.

Pod. **D**i tante accuse a fronte,
Ugo, qual'è la tua risposta?... Ignori
Qual t'attenda destino, se palesi
Fiano i misfatti onde sei qui gravato...

Mass. Parla...

Ugo (tremendo) Che dir poss'io l...
Se ognun mi abborre, se le rie vicende
Ch'io già soffriva per la patria ingrata
Or copre infame obbligo l... Me dunque un empio
Crede Genova a un tratto, essa che ognora
In me fidava la sua speme...

Alf. (vivamente) In cielo
Il suo fato era scritto, invan tentasti
Onta recarle tu, la nobil fama
Di lei vivrà perenne...

Ugo Solo alle ingiurie ora costui qui venne l...

SCENA II.

LANFRANCO e *detti*.

Lanf. (al Podestà) Signore, al tuo cospetto
Nobil donna introdursi unil richiede.

(23)

Ugo (Io fremo.)

Alf. (È dessa.)

Pod. Il nome suo?

Lanf. S'ignora...

Pod. S' inoltri...

Ugo. (Iniqua, trema: io vivo ancora!)
(Lanfranco introduce Adelsa)

SCENA III.

ADELISA, LANFRANCO e *detti*.

Pod. T' appressa... Qui dove giustizia regna
Che t' adduea m' esponi...

Ade. (prostrandosi) In me rimira
Un infelice, che le sue sventure
Dimentica, e perdona a chi l' oppresse...

Pod. e Mass. E che favelli?

Ade. Il ver...

Pod. e Mass. Ti spiega...
Ade. Ad Ugo

Io perdono, pur che da lui lontana
Vita trar mi consenta; appieno assolto
Sia per voi tutti io prego...

Pod. E a te che cale

D' Alberigo, qual nodo a lui t' unisce
Onde di lui pietà sentir tu debba?...
(un momento di silenzio, indi Alfredo si avvanza)

Alf. Fatal!...

Ade. Tremendo!...

Ugo Orribile!

Essa è colei che infida
Consorte fummi ognor...

Pod. e Mass. Il truce velo squarcisi:
Qui irato un Dio la guida
Degli empj punitor.

- Alf.* Viva gemea la misera,
Sepolta in antro oscuro;
Era innocente vittima
D' un uomo ognor spergiuro:
Io la sottrassi al barbaro
Tiranno del suo cor.
- Ade.* Presso a morir già stavami
Nell' orrid' antro oscuro;
Io vi periva vittima
D' un uomo a me spergiuro:
Ei mi sottrasse al barbaro
Tiranno del mio cor.
- Ugo* E tanto osate, o perfidi,
Chi più di voi spergiuro?
Voi li punite, o giudici:
Mentono entrambi, il giuro.
Se il cor m' avessi barbaro,
Più non vivrian costor... (pausa)
Se un vil core non chiudi nel petto
Di calunnie tu fabbro scaltrito,
A tenzone io ti chiamo, ti aspetto:
La ragione per me splenderà... (gettando
un guanto ad Alfredo)
- Alf.* Ben dicesti... (al Podestà) Signor, deh consenti
Della pugna che io ceda all' invito...
- Pod.* (alzandosi e seco tutti i massari)
Del giudizio del cielo si tenti,
Cavalieri, la prova tremenda. (*Alf.* raccoglie
« il confronto dell' armi succeda il guanto)
« Di Sarzan sulla piazza fra poco:
« Il colpevol punito si veda
« Dei malvagi a perpetuo terror.
(Il Podestà e i massari partono)
- Ade.* Ohimè! reggermi più non poss' io... (è so-
stenuta da Lanf.)
- Alf.* (ad Adel.) In chi t' ama, mio bene, t' affida...

- Ugo* Non conosci qual m' arda desio
Del tuo sangue, qual m' arda furor!..
a 3
- Ugo* Donna iniqua, t' allontana,
L' ira mia non ha confine:
Cadrà l' uomo spento alfine
Per cui fosti a me crudel.
(Ah non sia la speme vana
Che mi lasci, irato ciel!)
- Alf.* Sciagurato, darmi morte
Spera pur se ancora il puoi:
Oppressor, qual tu lo vuoi,
Degli oppressi non è il ciel.
(Se m' arridi amica sorte,
Sul passato scende un vel.)
- Ade.* Pera il dì che a tanti affanni
L' alma mia, crudel, serbasti:
Il mio strazio almen ti basti,
Se mi credi a te infedel.
(Fra brev' ora i miei verdi anni
Coprirà di morte il gel.)
(*Ugo* ed *Alfredo* partono dal lato per cui è andato
il Podestà. *Adelisa* è condotta via da *Lanfranco*.)

SCENA IV.

OBERTO e Cavalieri.

- Ob.* (inoltrandosi furtivo)
Sciolto il consesso è già... l' usata prece
Pei guerrieri s' innalza...
Ugo infelice!... A quale abisso in seno
Amor ti trasse!... qual rumor si desta?
(entrano i Cavalieri tutti compresi dal più grande dolore)
- Coro* Narra... Oberto?... (circondandolo)
- Ob.* Feral scena si appresta!

Coro Fu deciso?...
Ob. Il ciel fra breve
 D' ambo sol deciderà...
Coro L' empio, l' empio perir deve!
Ob. (Ah! di lor chi perirà!
 Non si avveri il mio presagio:
 Trovi il misero pietà!)
Ob. Coro Dunque tal di fra i gemiti
 Per noi dovea finir;
 Orbata ancor la patria
 D' un prode si vedrà! ...
 Ah nel certame orribile
 Chi mai dovrà perir! ...
 Del nostro pianto il misero
 Almen tributo avrà.
 (Oberto ed il Coro partono: in questo compariscono
 Ugo ed Alfredo fra le guardie: un paggio recherà
 un bacile sopra di cui due spade.)

SCENA V.

ALFREDO, UGO.

Alf. L'onta che al nome mio
 Donasti un tempo a cancellar m' appresto.
Ugo Ch' altri spento t' avesse io mal soffriva:
 Trucidarti, o fellon, a me s' aspetta...
 Tremenda in sen l' ira mi sento.
Alf. E pronto
 A sfidarla son io... Decida il brando
 Della mia vita a un tempo, e d' Adelisa...
 I tradimenti tuoi più non pavento.
Ugo Cessa l' indegno favellar...
Alf. Codardo,
 Or tremi...
Ugo Di furor divampo ed ardo!
 (nell' eccesso dell' ira)

Vieni audace, vieni all' armi,
 Qual m' accenda ira vedrai...
Alf. Giusto il cielo saprà darmi
 Quell' ardir che tu non hai.
Ugo L' alta brama del tuo sangue
 Sarà guida a quest' acciar.
Alf. Folle! E spera...
Ugo A terra esangue
 Di mirarti ed esultar.
Alf. Empio, omai tu sol paventa:
 Adelisa in pena atroce
 Per te visse...
Ugo (con gioja feroce) Ed or fia spenta.
Alf. Non da te...
Ugo L' odio feroce
 Che per te nutrii tanti anni,
 Per colui mortal sarà.
Alf. A' desiri tuoi tiranni
 L' amor mio l' involerà...
Ugo Di quell' empia il fier dolore
 Addoppiar saprà tua morte;
 Fia maggior per me l' orrore,
 Ma punirla ancor potrò.
 Se a me sorge un astro avverso,
 Io saprò morir da forte,
 Nè il suo fato fia diverso,
 Vendicato ancor morirò. (marcato)
Alf. Non mi colma di terrore
 Il pensier dell' ora estrema,
 Morrò vittima d' amore,
 Per lei sola almen morirò.
 Ma ogni cor dal tuo diverso,
 A' miei mali fia che gema,
 L' ira tua, del fato avverso
 Col morire appagherò.
Ugo Alfredo, mi segui... (prendendo una spada)

Alf. (prendendo l'altra) Oh istante, sei giunto!
Ugo O furie, v'invoco...;
Alf. Tu ciel, mi proteggi.

a 2

» Superbo fra poco — spirar ti vedrò.
 » Or che più l'acciar m'arresta,
 » Chi mi frena in sen lo sdegno!
 » Io svenar saprò l'indegno,
 » Il suo aspetto orror mi fa. (partono)

SCENA VI.

Appartamenti come nell'atto primo.

ORietta e Damigelle, indi ADELISA.

Oriet. Ebben che fa la misera?
Coro Stassi dell'ara al piè.
Oriet. Noi pur qui tutte supplici
 Per lei chiediam mercè... (si prostrano)
Coro Cielo a' suoi lunghi spasimi
 Dona tu almen conforto,
 Rieda per te in quell'anima
 Pace, letizia, amor;
 Tu del guerrier, che vindice
 Delle sue pene è sorto,
 Guida la destra e rendilo
 Dell'empio punitor.
Ade. (Si avvanza a lenti passi, collo sguardo fisso a terra)
 Tutto è silenzio!... Più il fragor non odo
 Delle tremende spade... E chi periva!...
 Ch'io l'ignori per sempre... Ohimè, mi strugge
 Interno foco: all'egro cor sollievo
 Nullo sperar poss'io...
Coro Lo spirito acqueta.
Ade. (ad Orietta) Tu che de' miei primi anni

Fosti compagna, tu le mie sventure
 Un dì narrar potrai...
Oriet. Vederti lieta
 Fra breve noi speriam...
Ade. Al pianto nata
 Son io... Poc' anzi alla materna tomba
 Lagrimando io pregava, allor che un gelo
 Per le vene mi corse, e orrenda voce
 Parvemi udir, che di mia vita estrema
 M'annunziava quest'ora...
Oriet. Alle tue stanze
 Or vieni, e ogni terror disgiombra omai:
 Nel ciel t'affida...
Ade. È vero, è vero: in cielo
 La madre mia m'attende, ivi seguirla
 Col mio fedel le promettea...
Oriet. Deliri?
Ade. Colà avran fine i miei lunghi sospiri.
 (il volto di Adélisa si fa più sereno)
 Mi vedrai sederti accanto,
 O diletta Genitrice;
 Tergerò dal ciglio il pianto
 E sarò con te felice:
 Dell'amore i cari giorni
 Lieta ancor rammenterò.
 Ad amarlo m'apprendesti,
 E l'amai quant'uom s'adora;
 I martiri tu vedesti
 Che per lui soffrìi finora:
 Al tuo sen deh fa ch'io torni,
 E con te più l'amerò...
 (odesi musica lugubre in lontananza)
Coro
 Scenda, Signor, sul misero
 La tua clemenza intera:
 Pace tu dona all'anima
 Del prode Cavalier...

Ade. (atterrita) Lassa!... Di morte è questo il canto...

Oriet. Or d'uopo
Di calma hai tu, mi segui...

Ade. (rimanendo immobile) Ah taci, taci...
Non turbiam dell'estinto anco il riposo...
Lo vedi? Oh rio spavento!...
Gli occulta il ciglio ampia ferita, il sangue
Innonda il suolo... Nol ravvisi?... Ahi vista!
È desso... è desso...

Oriet. Un tuo deliro è questo.

Andiam...

Ade. (volgendosi) Chi a me s'appressa!...
Ugo fremente!... A lui come sottrarmi!
Ebben s'avanzi, in me volga quell'armi...

(disperata-
mente) Oh di qual gioja il perfido
Fia colmo a' mali miei:
Forse dannarmi a vivere
Egli decise ancor...

Cielo, tu d'una misera
Il voto accoglier dei:
È troppo è troppo barbaro
Lo strazio del mio cor.

Coro Cessa dal duolo, o misera,
Sperar ti lice ancor. (Adelisa è condotta
altrove da Orietta, le Ancelle la seguono)

SCENA VII.

ALFREDO e Cavalieri.

Coro Plauso al forte, al vincitor,
Si coronì il suo valor!
Di Liguria egli è l'amor:

Alf. Cadde l'empio, il traditor!
Perchè della vendetta al cor non scendi,
Piacer bramato tanto; perchè un fiero
Terror succede ai plausi onde s'udiro

Le contrade eccheggiar!... Presagio ahi fora
Questo di nuove ambasce! Ah no. Che dissi!
Il mio trionfo, amici,
S'annunzi intanto ad Adelisa, io stesso
Poscia verrò: fatale a lei non sia
Il subito gioir del lieto evento.
Avrà fine il suo duol, l'iniquo è spento.

(I Cavalieri entrano nelle stanze di Adelisa)

Su quel volto scolorato
Per me torni il bel sorriso:
Sia per lei men crudo il fato
E beato appien sarò.
Da quel core un solo istante
Il mio cor non fia diviso;
Tutta allor dell'alma amante
Io l'ebbrezza gusterò.

SCENA ULTIMA.

ADELISA, ORIETTA, Damigelle, Cavalieri; Detto,
indi OBERTO.

Ade. Egli vive!... Oh dolce istante! (accorrendo
con tutta l'espressione dell'allegrezza)

Abbracciarti ancor poss'io...

Alf. Reso, o cara, a te son io;
Cessa alfin di palpitar.

Ade. Or lasciarmi più non dei...
Ah ti stringi a questo cor...

Alf. Senza te, mio ben, morrei:
Per te sola io vivo ancor.

Ade. (assalita da subitaneo dolore)
Aita o ciel!... Mancar mi sento...

Alf. Che mai fia!... funesto evento!...

Ade. Gel di morte... Ohimè non reggo...
Coro Oh dolor!...

Ade. (abbandonandosi nelle braccia di Alfredo)
Più non ti veggo...